Anno 1866 — 28 ottobre — N. 44

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Bibliot. ca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

—

La solennità del plebiscito veneto non poteva riuscire più splendida, più imponente. È stata una dimostrazione politica immensa, unica. I vecchi, gli infermi, si sono fatti portare all' urna per deporvi il loro *si*; le donne non potendo esprimere anch' esse il loro desiderio a questo modo, hanno firmati degli indirizzi al re esprimendo in essi i loro voti; e tutti i cittadini, di ogni classe, di ogni condizione, si sono portati in massa a partecipare à quella votazione che resterà immortale negli annali della storia nostra.

I nemici dell' Italia devono ora convincersi quanto folle sia la speranza di vedere atterrato quel grande edificio che, cementato dal sangue di tanti martiri, è ora consacrato dal libero voto delle popolazioni tutte e rappresenta in sè stesso l' iniziamento di quell' êra nuova nella quale non il diritto della forza, ma il diritto della giustizia sarà la base fondamentale dell' assetto politico dell' Europa.

E già si può dire che la votazione del Veneto, fermando incrollabilmente l' unità italica, apre all' Italia le porte della città eterne. I Francesi hanno già cominciato a partirne; e s' hanno tutti i motivi per credere che, entro il venturo dicembre, la bandiera tricolore della Francia avrà cessato di proteggere una podestà civile, per la quale il Papato, come diceva Dante, cadde nel fango bruttando sè stesso e la soma postasi sulle spalle.

La quistione di Roma è già così bene risolta nell' opinione pubblica in Italia, che questa la lascia quasi del tutto in disparte per occuparsi di altro. Le riforme amministrative, quelle dell' esercito, le elezioni dei deputati del Veneto, il cambiamento di ministero che pare abbia a succedere poco dopo convocato il Parlamento — convocazione che non può molto tardare ad aver luogo — ecco gli argomenti ai quali più volentieri si volge e s' interessa il paese.

L' Austria continua a far buon viso ai Polacchi, ciò che irrita sempre più la Russia. Francesco Giuseppe è andato a visitare la Moravia e la Boemia, ove fa dei magnifici discorsi e largheggia di promesse. La Dieta ungherese non è stata ancora aperta . . . ma se ne dà la causa al cholera, il quale ha finito col diventare un vero elemento di buona politica.

In Francia è morto l' ex-ministro Thouvenel, un vero amico dell' Italia ed uno degli intimi di Napoleone. Sulla salute di quest' ultimo non si hanno notizie certe; ma di cosa grave non pare che si tratti. I partiti ostili alla dinastia napoleonica si agitano, sperando in chi sa che cosa; ma se la Francia ha fatto senno, le loro speranze si cambieranno in sogni ed in chimere.

Gl' Inglesi continuano a tempestare perchè sia riformata la loro legge elettorale. A Manchester, a Leeds ed a Glasgow ebbero luogo imponenti dimostrazioni dirette a questo scopo. I ministri del passato gabinetto viaggiano intanto in Italia. Segno che la marea ingrossa.

La rivoluzione di Candia conta sempre nuovi successi. Di accomodamenti non si parla neanche. Pare che anche l' Epiro si sia sollevato o sia per sollevarsi.

In Ispagna si proibiscono giornali, si condannano letterati, si dà l' istruzione in mano al clero, si sopprimono le scuole industriali ecc. ecc. È chiaro che i Borboni sono condannati a discendere anche dal trono di quel, la penisola. Prim, il generale rivoluzionario fa del suo meglio, esigliato com' è, per affrettare questa caduta.

P.

L' Orfanella.

VIII.

ED ULTIMO

Se tarda, non manca un premio, talvolta fino insperato, alla virtù.

Intanto a Giuseppe andava facendosi insopportabile il governo austriaco. La polizia, che ad ogni pie' sospinto lo chiamava ad udir la bella parola, e lo caricava d' inginrie e di minacce, aveva stancata la sua pazienza. — È duopo finirla, diceva tra sè. Vendo il resto della merce di bottega, commetto a Battista di far denaro delle masserizie di casa, e colla Ghita mi sottraggo a coteste ranfie maledette. Qualche soldi li ho. E poi, se mi farà bisogno, col mezzo di quella perla di Don Antonio, che è tutto cuore per l' emigrazione veneta, ricorrerò al papà dei Friulani, al signor Francesco, che non rimanda mai nessuno senz' ajuto, anche a costo d' avventurare il suo danaro e di perderlo. Questi sono gli uomini benemeriti della patria e pei quali si dovrebbe far coniare una medaglia, altro che certi parolai inconcludenti, cui vedremo brigare quando si tratterà di buscarsi il cavalierato de' Ss. Maurizio e Lazzaro!... Ma vedi la testa amena che è la mia! Dove sono andato a parare! Come la fosse cosa da me lo stabilir premj, e condannare le aspirazioni di chi mo sarebbe felice se un bindelluccio gli pendesse dall' occhiello della giubba! ... Badiamo a' fatti nostri. — E spesso tornava sul medesimo progetto per digerirlo bene prima di pigliar ad incarnarlo. Mentre era tutto immerso in queste sue idee, un incognito gli presenta una lettera accompagnandola da un semplice: — A voi, da Palermo. — Lo guarda incerto, nicchia, teme un tranello della polizia, fissa gli occhi nel latore: ha faccia da galantuomo, e tutto questo in un attomo. Quindi: — Grazie... ma non saprà... ad ogni modo, se non la verrà a me... la brucierò... grazie... — E la volgeva e rivolgeva tra le mani prima di risolversi a tagliar la sopracarta. In fine l' apre e trasecolando legge: — Alla *mia dilettissima Ghita*. — Da Palermo con quest' indirizzo!... Non ci arrivo... — Col fuoco dell' impazienza addosso, raccomandato al giovanetto apprendista di vegliare alla bottega, Giuseppe trotta a casa, perchè non voleva frangere il sigillo d' una lettera non sua. Ansante, dalla soglia: — Ghita qui. Una lettera da Palermo. — A me? non è possibile... — L' indirizzo almeno... — Ma no... Io non ho affare io, nè con Palermo, nè con altri siti... — In somma apri e leggi e forse l' enimma sparirà. — ... Che è questo? travego? E impallidisce e trema e si lascia sfuggir dalle mani la scritta: — Zio, sostienmi... ho le vertigini... che crudeltà! farsi beffe di un' infelice!... — Ma che pasticci son questi! — Una contraffazione dei caratteri di Giorgio... I' mi son fermata al titolo... Se vuoi, prosegui tu. — E Giuseppe piegatosi e raccolta la carta vi lesse: —

Mia dilettissima Ghita. — Palermo 29 dicembre 60.

Qual giudizio avrete fatto di me in questi mesi del mio silenzio? (e s' appannavano gli occhi e veniva meno la voce anche allo zio). A Calatafimi fui lasciato per morto. Io non so come, ma quando rinvenni, quasi esausto di sangue, (tanto ne avea perduto) mi trovai sur un meschino di letticciuolo assistito da una vecchierella, che mi guardava coll' affetto d' una madre. Un chirurgo esaminava le mie ferite. Una palla nel polpaccio (*pupule*) rimasta dentro; una al ventre, che m' era passata fuor fuori presso le reni, ed una terza che m' avea più che sfiorato il cranio. Lavatomi il sangue rappreso, e medicato, mi s' ingiunse di starmene tranquillo. Non si credette opportuno di estrarmi subito la palla conficcatasi nel polpaccio; ma solo dopo qualche tempo. Fui in seguito trasportato nell' ospitale di Palermo. Nel viaggio s' innasprirono le ferite, onde fu mestieri d' assoggettarmi ad una cura rigorosa. Oggi è il primo giorno in cui il medico m' ha dato il permesso di scrivere, ed oggi scrivo a voi... Mi si dice che il capitano mio protettore sia a Caserta. Scriverò anche a lui, perchè guarito non mi abbandoni. Ei forse mi troverà da occuparmi del mio mestiere. Intanto congratuliamoci che l' ho scappata bella. Tra non molto avrete un' altra mia. Allo zio un mondo di saluti. A voi quanto non sa dire il labbro, ma sa comprendere il vostro amore. Addio, fanciulla adorabile. — Il vostro Giorgio. —

Finita la lettura, zio e nipote a stringersi al seno, e baciarsi e ribaciarsi, ed un leggiadrissimo sorridere. Il cambiamento di scena, non che insperato, per la Ghita miracoloso valse meglio di qualunque panacea a rinvigorirla e a farle ricuperare il roseo delle guance. Fu come un' abbondante benefica rugiada sopra un fiore illanguidito dalla sferza cocente del sole. E Giuseppe nelle sue espansioni: — Ghita, disse, da oltre un mese io, come un avaraccio, lavoro di mani e di piedi a metter insieme denaro; adesso mi darò più di fretta. Vogliamo andarcene di qua. Impiegato Giorgio, noi lo raggiungeremo ovunque s' alloghi. — Oh mio più che padre! — rispose la Ghita, e non potè aggiungere altra parola.

Le male lingue, che non fecero mai difetto in nessuna parte del mondo, come videro la bottega di Giuseppe spogliarsi ogni dì più, mormoravano de' fatti suoi: — Ci dev' essere qualche gran tarlo di sotto per dileguarsi come la neve al sole. Per quantunque coperti, i vizj lasciansi dietro un solco. — I discreti lo compativano in vista delle disgrazie sofferte nelle malattie e ne' funerali della mamma e della Tecla, ed egli godeva che non imberciassero nel vero. Lo sturbava piuttosto la mancanza di lettere da parte di Giorgio. — Che siensi riaperte le ferite? — pensava — che tralignino in cancrena! È quasi un mese che non scrive. — Così tra sè; ma colla Ghita si guardava bene dall' esternare i suoi dubbj; non pertanto alcuna volta gli scappava detto: — Un rigo poi si fa presto a vergarlo. — Al che dessa: — Non vorrà dir parole all' aria. Aspetta prima qualche cosa di positivo... — E l' indovinava. Il due febbrajo riceveva una lettera di questo tenore: — Ghita mia carissima. — Eccomi collocato e a meraviglia. Quell' angelo del mio capitano mi spedì commendatizia per certo sor Ignazio, vecchio e accreditato armajuolo di Genova, concepita in termini caldissimi. Per buona sorte tre de' suoi giornalieri s' erano arruolati con Garibaldi. Sebbene volesse conservato il posto a' bravi giovanotti che combattevano per la patria, m' accettò sull' istante; solo quanto alla mercede, prima di fissarmela, bramò sperimentare una settimana la mia capacità. La prova mi fece assegnare tre franchi al giorno, coll' intravista che se mi diportassi bene e vegliassi con amore il suo interesse, e' non disconoscerebbe l' opera mia. Vedete quanto debba in questa parte chiamarmi soddisfatto! Sarebbe troppa la mia felicità se avessi voi due vicino! ma come sperarlo?.. Se mi grazierete d' una vostra letterina, segnatela *ferma in posta;* perchè non ho alloggio fisso. Addio. Mille volte addio. Giorgio.

Giuseppe tripudiava, onde immediatamente rispose: — Tra quindici giorni saremo con voi. La Ghita è fuor di se dalla gioia. Appena varcato il confine, un viglietto vi dirà il minuto del nostro arrivo alla stazione di Genova. Addio, Giorgio. Un affettuosissimo abbraccio, addio.

Nel ricevere il bigliettuccio Giorgio stimò di dar volta al cervello dalla consolazione. Baciò la carta, che gli portava una notizia che nessuna di migliore, e addoppiò d' impegno nel lavoro, per cui l' armajuolo Ignazio a ringraziare con lettera il capitano d' avergli procacciato un operajo di cuore e di molta abilità, ed a fissare la paga settimanale a franchi ventuno.

Il quattro marzo Ghita e Giuseppe nelle ore vespertine entravano in campo santo, perchè non volevano partire senza una preghiera e una lacrima di saluto ai loro cari. Il cinque presero quatti quatti per Padova, dove c' era chi li avrebbe diretti oltre il Po. Ai nove gloriosi e trionfanti toccarono la riva, su cui sventolava il benedetto tricolore. Da Ferrara annunziavano a Giorgio che colla prima corsa dell' undici viaggerebbero per Genova.

Il sor Ignazio s' era già informato un pochino delle vicende di Giorgio e dell' orfanella. Avea udito dalla bocca dello sposo gli elogi della sua fidanzata e dello zio; quindi al giungere de' forastieri oltre a far loro buona ciera, s' offerse a compare. Fu vivamente ringraziato.

Giuseppe col gruzzoletto che aveva, presa a pigione una stanzuccina ad uso di bottege in un angolo estremo, ma frequentato, della città e rovistando ne' fondachi, e scegliendo mercatanzia dozzinale e giù di moda, la fornì per benino, ed ebbe de' foresi ad avventori.

L' ultimo d' aprile 61 si fecero le nozze, le quali riuscirono lietissime e compare Ignazio volle sostenervi le spese.

Se ad un friulano, imbattendosi in sul

mezzogiorno in via . . . , piacesse oggi montare 114 scalini, scosso il campanellino dell' uscio che primo gli s' affaccia a tanta altezza, entrerebbe in un appartamentuccio tenuto per bene e vedrebbe tre facce giocondissime a desco: Giuseppe con un fanciullino a tre anni sulle ginocchia, cui gode d' istizzirlo col fargli cilecca (*pite-gole*), per coprirlo poi di baci: la Ghita, che soffiando nel cucchiajo e tentando la broda colla lingua, la dà a succhiare alla piccina di Marta, e Giorgio, che or baciozza la bambinella, or guarda con tenera compiacenza al suo Battistino. Qual guidardone più bello alle lotte durate per la virtù e per la patria?

Prof. ab. L. CANDOTTI.

Varietà

Un inglese ha trovato modo di conservare e trasportare la polvere da schioppo senza pericolo di esplosione. Questo mezzo consiste nel mescolare alla polvere della polvere di vetro, la quale essendo di quella più sottile può essere nuovamente separata mediante uno staccio.

—

La Morala, vecchia roccia di Corogna nella Spagna, sprofondò ad un tratto il 10 del passato settembre cedendo il posto ad una massa di acque che costituiscono oggi un seno capace di contenere una dozzina di piccoli bastimenti.

Badando ai fenomeni che avvengono nall' Arcipelago greco, ove già da poco tempo sorsero sette isolotti, sarebbe il caso di dire anche dei monti, come degli uomini, chi va su e chi va giù.

—

La Commissione italiana per l' Esposizione universale di Parigi del 1867 ha fatto appello alle Accademie di Belle Arti onde procurino dei lavori meritevoli di figurare degnamente a quella mostra grandiosa degli umani prodotti.

—

Una bella e robusta giovane, fantesca presso una ricca famiglia di Genova, abbandonava, giorni sono, i suoi padroni per andare nel nativo suo Vigevano a sposarsi con un giovinotto che amava da lungo tempo. Celebrati gli sponsali e passata allegramente tutta quella giornata, sul far della sera essa fu presa da insolito malessere, per cui lo sposo, dubitando di qualche sinistro, mandò tosto per il medico. Non era però questi ancora venuto, che l' infelice fanciulla colpita da colèra fulminante, era fatta cadavere.

Questo caso ha colpito di terrore gli abitanti di quel paese, ed insegna una volta di più a tutti noi come incerta sia la nostra esistenza e come si possa essere tolti anche nei momenti i più felici.

—

Un falegname della Svizzera, certo Xaver dell' età di 23 anni, fu arrestato sotto incolpazione di aver per ben sei volte messo fuoco al proprio villaggio di Baar. Chiesto del perchè si fosse lasciato andare a questo delitto, esso candidamente rispose che l' unico motivo era il piacere che provava in vedere un' oceano di fiamme alzarsi e spingersi in spaventevol modo in tutte le direzioni.

Non si può negare che al mondo ci siano degli uomini strani e di stranissimi gusti.

—

All' Esposizione di Parigi, fra le tante belle cose, vi figureranno anche parecchi modelli di case da costruirsi per le classi povere. L' Imperatore è pure inscritto fra il numero degli esponenti di questa categoria che porta il N.° 93.

Se Napoleone in mezzo alle tante cure di Stato ha trovato tempo di occuparsi di simile argomento, vuol dire che ne ha riconosciuto l' alta importanza.

Noi desideriamo che una tale importanza venga pure compresa da altri governanti e particolarmente dai comuni nostri i quali, anzichè fare spesso delle grandi spese per opere di semplice edilizia, farebbero bene ad imprenderne alcuna, fosse pur anche rilevante, nell' interesse della morale, dell' economia e della salute del popolo.

—

Il garibaldino signor Cellai ha scoperto il modo di prevenire gli scontri delle locomotive senza veruna innovazione nelle vie ferrate e senza concorso del telegrafo.

Il generale Garibaldi, a cui il Cellai comunicò il suo trovato, fu soddisfattissimo della scoperta e la raccomandò al governo per la pratica applicazione.

—

A Luchon, in Francia, il 23 settembre passato cadde tanta neve quanta nessuno di quegli abitanti ricorda di aver veduto. I rami più grossi di alcuni alberi giganteschi, caddero schiantati sotto al peso della neve che gli ricopriva, le strade si resero per parecchi giorni impraticabili, i prodotti delle campagne furono seppelliti e dal gelo, per conseguenza, fortemente compromessi.

—

Quasi tutta l' Europa e parte dell' America ebbero testè a patire gravi danni a cagione delle inondazioni. Nella China, al contrario, è dal primo agosto

mezzogiorno in via . . . , piacesse oggi montare 114 scalini, scosso il campanellino dell' uscio che primo gli s' affaccia a tanta altezza, entrerebbe in un appartamentuccio tenuto per bene e vedrebbe tre facce giocondissime a desco: Giuseppe con un fanciullino a tre anni sulle ginocchia, cui gode d' istizzirlo col fargli cilecca (*pite-gole*), per coprirlo poi di baci: la Ghita, che soffiando nel cucchiajo e tentando la broda colla lingua, la dà a succhiare alla piccina di Marta, e Giorgio, che or baciozza la bambinella, or guarda con tenera compiacenza al suo Battistino. Qual guidardone più bello alle lotte durate per la virtù e per la patria?

Prof. ab. L. CANDOTTI.

Varietà

Un inglese ha trovato modo di conservare e trasportare la polvere da schioppo senza pericolo di esplosione. Questo mezzo consiste nel mescolare alla polvere della polvere di vetro, la quale essendo di quella più sottile può essere nuovamente separata mediante uno staccio.

—

La Morala, vecchia roccia di Corogna nella Spagna, sprofondò ad un tratto il 10 del passato settembre cedendo il posto ad una massa di acque che costituiscono oggi un seno capace di contenere una dozzina di piccoli bastimenti.

Badando ai fenomeni che avvengono nall' Arcipelago greco, ove già da poco tempo sorsero sette isolotti, sarebbe il caso di dire anche dei monti, come degli uomini, chi va su e chi va giù.

—

La Commissione italiana per l' Esposizione universale di Parigi del 1867 ha fatto appello alle Accademie di Belle Arti onde procurino dei lavori meritevoli di figurare degnamente a quella mostra grandiosa degli umani prodotti.

—

Una bella e robusta giovane, fantesca presso una ricca famiglia di Genova, abbandonava, giorni sono, i suoi padroni per andare nel nativo suo Vigevano a sposarsi con un giovinotto che amava da lungo tempo. Celebrati gli sponsali e passata allegramente tutta quella giornata, sul far della sera essa fu presa da insolito malessere, per cui lo sposo, dubitando di qualche sinistro, mandò tosto per il medico. Non era però questi ancora venuto, che l' infelice fanciulla colpita da colèra fulminante, era fatta cadavere.

Questo caso ha colpito di terrore gli abitanti di quel paese, ed insegna una volta di più a tutti noi come incerta sia la nostra esistenza e come si possa essere tolti anche nei momenti i più felici.

—

Un falegname della Svizzera, certo Xaver dell' età di 23 anni, fu arrestato sotto incolpazione di aver per ben sei volte messo fuoco al proprio villaggio di Baar. Chiesto del perchè si fosse lasciato andare a questo delitto, esso candidamente rispose che l' unico motivo era il piacere che provava in vedere un' oceano di fiamme alzarsi e spingersi in spaventevol modo in tutte le direzioni.

Non si può negare che al mondo ci siano degli uomini strani e di stranissimi gusti.

—

All' Esposizione di Parigi, fra le tante belle cose, vi figureranno anche parecchi modelli di case da costruirsi per le classi povere. L' Imperatore è pure inscritto fra il numero degli esponenti di questa categoria che porta il N.° 93.

Se Napoleone in mezzo alle tante cure di Stato ha trovato tempo di occuparsi di simile argomento, vuol dire che ne ha riconosciuto l' alta importanza.

Noi desideriamo che una tale importanza venga pure compresa da altri governanti e particolarmente dai comuni nostri i quali, anzichè fare spesso delle grandi spese per opere di semplice edilizia, farebbero bene ad imprenderne alcuna, fosse pur anche rilevante, nell' interesse della morale, dell' economia e della salute del popolo.

—

Il garibaldino signor Cellai ha scoperto il modo di prevenire gli scontri delle locomotive senza veruna innovazione nelle vie ferrate e senza concorso del telegrafo.

Il generale Garibaldi, a cui il Cellai comunicò il suo trovato, fu soddisfattissimo della scoperta e la raccomandò al governo per la pratica applicazione.

—

A Luchon, in Francia, il 23 settembre passato cadde tanta neve quanta nessuno di quegli abitanti ricorda di aver veduto. I rami più grossi di alcuni alberi giganteschi, caddero schiantati sotto al peso della neve che gli ricopriva, le strade si resero per parecchi giorni impraticabili, i prodotti delle campagne furono seppelliti e dal gelo, per conseguenza, fortemente compromessi.

—

Quasi tutta l' Europa e parte dell' America ebbero testè a patire gravi danni a cagione delle inondazioni. Nella China, al contrario, è dal primo agosto

mezzogiorno in via . . . , piacesse oggi montare 114 scalini, scosso il campanellino dell' uscio che primo gli s' affaccia a tanta altezza, entrerebbe in un appartamentuccio tenuto per bene e vedrebbe tre facce giocondissime a desco: Giuseppe con un fanciullino a tre anni sulle ginocchia, cui gode d' istizzirlo col fargli cilecca (*pite-gole*), per coprirlo poi di baci: la Ghita, che soffiando nel cucchiajo e tentando la broda colla lingua, la dà a succhiare alla piccina di Marta, e Giorgio, che or baciozza la bambinella, or guarda con tenera compiacenza al suo Battistino. Qual guidardone più bello alle lotte durate per la virtù e per la patria?

Prof. ab. L. Candotti.

Varietà

Un inglese ha trovato modo di conservare e trasportare la polvere da schioppo senza pericolo di esplosione. Questo mezzo consiste nel mescolare alla polvere della polvere di vetro, la quale essendo di quella più sottile può essere nuovamente separata mediante uno staccio.

—

La Morala, vecchia roccia di Corogna nella Spagna, sprofondò ad un tratto il 10 del passato settembre cedendo il posto ad una massa di acque che costituiscono oggi un seno capace di contenere una dozzina di piccoli bastimenti.

Badando ai fenomeni che avvengono nall' Arcipelago greco, ove già da poco tempo sorsero sette isolotti, sarebbe il caso di dire anche dei monti, come degli uomini, chi va su e chi va giù.

—

La Commissione italiana per l' Esposizione universale di Parigi del 1867 ha fatto appello alle Accademie di Belle Arti onde procurino dei lavori meritevoli di figurare degnamente a quella mostra grandiosa degli umani prodotti.

—

Una bella e robusta giovane, fantesca presso una ricca famiglia di Genova, abbandonava, giorni sono, i suoi padroni per andare nel nativo suo Vigevano a sposarsi con un giovinotto che amava da lungo tempo. Celebrati gli sponsali e passata allegramente tutta quella giornata, sul far della sera essa fu presa da insolito malessere, per cui lo sposo, dubitando di qualche sinistro, mandò tosto per il medico. Non era però questi ancora venuto, che l' infelice fanciulla colpita da colèra fulminante, era fatta cadavere.

Questo caso ha colpito di terrore gli abitanti di quel paese, ed insegna una volta di più a tutti noi come incerta sia la nostra esistenza e come si possa essere tolti anche nei momenti i più felici.

—

Un falegname della Svizzera, certo Xaver dell' età di 23 anni, fu arrestato sotto incolpazione di aver per ben sei volte messo fuoco al proprio villaggio di Baar. Chiesto del perchè si fosse lasciato andare a questo delitto, esso candidamente rispose che l' unico motivo era il piacere che provava in vedere un' oceano di fiamme alzarsi e spingersi in spaventevol modo in tutte le direzioni.

Non si può negare che al mondo ci siano degli uomini strani e di stranissimi gusti.

—

All' Esposizione di Parigi, fra le tante belle cose, vi figureranno anche parecchi modelli di case da costruirsi per le classi povere. L' Imperatore è pure inscritto fra il numero degli esponenti di questa categoria che porta il N.° 93.

Se Napoleone in mezzo alle tante cure di Stato ha trovato tempo di occuparsi di simile argomento, vuol dire che ne ha riconosciuto l' alta importanza.

Noi desideriamo che una tale importanza venga pure compresa da altri governanti e particolarmente dai comuni nostri i quali, anzichè fare spesso delle grandi spese per opere di semplice edilizia, farebbero bene ad imprenderne alcuna, fosse pur anche rilevante, nell' interesse della morale, dell' economia e della salute del popolo.

—

Il garibaldino signor Cellai ha scoperto il modo di prevenire gli scontri delle locomotive senza veruna innovazione nelle vie ferrate e senza concorso del telegrafo.

Il generale Garibaldi, a cui il Cellai comunicò il suo trovato, fu soddisfattissimo della scoperta e la raccomandò al governo per la pratica applicazione.

—

A Luchon, in Francia, il 23 settembre passato cadde tanta neve quanta nessuno di quegli abitanti ricorda di aver veduto. I rami più grossi di alcuni alberi giganteschi, caddero schiantati sotto al peso della neve che gli ricopriva, le strade si resero per parecchi giorni impraticabili, i prodotti delle campagne furono seppelliti e dal gelo, per conseguenza, fortemente compromessi.

—

Quasi tutta l' Europa e parte dell' America ebbero testè a patire gravi danni a cagione delle inondazioni. Nella China, al contrario, è dal primo agosto

zando festose e congiunte le mani all' antonomasticamente intitolato *Galantuomo* loro *Rege Vittorio Emanuele*, possono, sotto il mite e pacifico di lui scettro, ripetere ancora e per sempre: Noi, come al tempo dei Berengarii e dei Guidi, riacquistammo avventurosi la coscienza e libertà di essere costituiti Nazione: e Nazione una, invidiata, temuta.

Nè a funestar la letizia di sì bel giorno, e a volgere in melanconiche note di lamento e di pianto i concenti e gl' inni nazionali dalla Civica nostra musical Banda intuonati vorrei io qui rammemorare nè i martiri della libertà dall' oppressore torturati tra le ritorte, negli ergastoli, sui patiboli: nè gli esuli sventurati che mangiarono per lunghi anni il pane che sa di sale: nè i figli del popolo e della patria strappati, forse all' ultimo amplesso dei genitori cadenti, alle lagrime delle vedove spose e degli amici per servire tra le file del despotismo a pugnare guerre non proprie: nè gli spietati balzelli che dissanguavano le famiglie, arenavano i commerci e illanguidivano le arti, le scienze, gl' ingegni; nè vorrei rammentare anzitutto una educazione ignava e falsata che da un' irosa cricca di uomini avversi alla civiltà ed al patrio progresso s' infiltrava in tutte le caste della nostra gioventù e specialmente nel clero per farne, se fosse loro riuscito, altrettanti nemici alla patria comune; nè...... Ma col Cantor di Sorrento io dirò:

> Ogni trista memoria omai si taccia,
> E pongansi in obblio le andate cose.

Perdoniamo adunque o fratelli: perchè magnanimo, io dicea, è il popolo italiano: e sa che il perdono è una patria legge per lui, quanto è vera la credenza che professa: quanto è vero che l' Uomo-Dio ingiunse primo quella legge di amore e primo in sè stesso la modellò.

D' altronde la Religione nel nostro provvidenziale affrancamento assicurato ormai dalle gioje della pace, ne ha santificato gli slanci: ne ha benedetta l' attuazione, e al nostro ricongiungimento, purchè duri saldo e patriottico, e non degeneri mai nelle gare municipali e nei litigi delle passate etadi, la perseveranza Ella ne impromette e assicura. Così oggi per voi, carissimi Artieri Udinesi, la mercè del Regal Commissario, quanto illustre dapprima sulle cattedre della sapienza altrettanto adesso iniziatore solerte di patrie e umanitarie istituzioni, la Religione medesima, io soggiungo, volle oggi confermati gli amorevoli propositi vostri.

E mirate delicato e saggio accorgimento degli Avi nostri! Eglino eminentemente cattolici, anche tra lo infuriare delle più gravi e religiose scissure del secolo XVI, non mai però ubbiosi, superstiziosi od ipocriti ci tramandarono in retaggio lo Stendardo dei tre colori, ne' quali la Chiesa stessa le morali e sante virtù raffigura di ogni credente.

E a tacer qui della divina loro energia, ditemi, qual è adesso, miei buoni Artisti, lo scopo morale del vostro associamento, affinchè non siate in nulla alle città consorelle secondi?..... Io già vi prevengo e rispondo: *Lavoro e Pane!*..... Lavoro continuo e pane onorato per Voi, per i pargoli vostri, per le vostre consorti e per lo sostegno eziandio di quelli in mezzo a voi, che avendo ben meritato dell' arte, dell' industria e delle calde affezioni di patria, acciaccati o per impotenza o per vecchiaja o per misventura che sia, abbisognano di sovvenimento e di ristoro.

Or bene: eccovi nella italiana Bandiera divisato il facile emblema: mercecchè la Bianca tinta, onde la vedete pennelleggiata vi manifesti, oltre alla fiducia in Dio largitor d' ogni bene, essere vostra assisa lealtà e candidezza di animo nei moltiplici discernimenti e negl' impegni dell' arte vostra; il color Verde vi presenti dinanzi la sicura speranza di non interrotto travaglio e di una orrevole sussistenza allo stato vostro adatta: perchè ad artefici morigerati, intelligenti, operosi non può il dovizioso cittadino non affidare continuamente lavori e congegni di necessitade non solo alla vita civile, ma all' alimento eziandio del lusso dei grandi; che da questa fonte pur anche, ove non sia di soverchio rigogliosa e smodata, scaturisce per le arti la vena dell' invenzione e la potenza del genio. Il Rosso infine come fiamma di amore diffonda nei petti vostri l' ardore del patrio zelo e quella efficace carità, che movendo dall' alto si riversa poi senza invidia, senza fasto, senza orpello singularmente sui fratelli, che hanno con voi comuni il natio loco, l' ingenuità dell' anima, la professionee il mestiere.

Dal che vuolsi conchiudere che se agli Italiani tutti torna come di un patrimonio di credità e di gloria il Vessillo Tricolorato, alla vostra unione di Mutuo Soccorso, o miei cari riesce, direi quasi, indispensabile, per mettervi quotidianamente sott' occhio il simbolo imperituro di una onestà a tutta prova, di un bello e certo avvenire nel progresso dell' arte e del sollecito vostro affetto verso i fratelli e la patria.

I quali dolcissimi sentimenti io confido vorrà lo spettabile Municipio, e primo degli altri cittadini l' animoso suo Sindaco, nutrire, promuovere, tutelare; affinchè il Re Signor nostro visitando (e forse in breve) questa non ultima in vero tra le famigerate contrade dell' italico suo reame, vegga cogli occhi proprii come, valicate appena tre lune, oltre alla novella Guardia Nazionale, alla difesa di Lui e dei cari Penati, ed oltre ad altri argomenti cui non è quasi tempo di noverare vegga, io dicea, come sorgesse quasi per incanto, tra i primi il Sodalizio vostro, o benevoli artisti, al quale l' amoroso Principe stende anche da lungi la destra incoraggiatrice, liberale e munifica.

Viva adunque per sempre la Italia nostra unificata: viva l' Augusto Monarca *Vittorio Emanuele*: cui avendo noi, già da lunga pezza consacrato l' animo, la mente ed il braccio, deggiam oggi solo per appalesare a tutte le culte ed incivilite nazioni l' espansione unanime, solenne spontanea dei cuori nostri soggiungere anche nel bel paese qui dove il **sì** suona la epigrafe seguente da serbarsi perenne

L' Orfanella.

VIII.

ED ULTIMO

Se tarda, non manca un premio, talvolta fino insperato, alla virtù.

Intanto a Giuseppe andava facendosi insopportabile il governo austriaco. La polizia, che ad ogni pie' sospinto lo chiamava ad udir la bella parola, e lo caricava d' inginrie e di minacce, aveva stancata la sua pazienza. — È duopo finirla, diceva tra sè. Vendo il resto della merce di bottega, commetto a Battista di far denaro delle masserizie di casa, e colla Ghita mi sottraggo a coteste ranfie maledette. Qualche soldi li ho. E poi, se mi farà bisogno, col mezzo di quella perla di Don Antonio, che è tutto cuore per l' emigrazione veneta, ricorrerò al papà dei Friulani, al signor Francesco, che non rimanda mai nessuno senz' ajuto, anche a costo d' avventurare il suo danaro e di perderlo. Questi sono gli uomini benemeriti della patria e pei quali si dovrebbe far coniare una medaglia, altro che certi parolai inconcludenti, cui vedremo brigare quando si tratterà di buscarsi il cavalierato de' Ss. Maurizio e Lazzaro!... Ma vedi la testa amena che è la mia! Dove sono andato a parare! Come la fosse cosa da me lo stabilir premj, e condannare le aspirazioni di chi mo sarebbe felice se un bindelluccio gli pendesse dall' occhiello della giubba! ... Badiamo a' fatti nostri. — E spesso tornava sul medesimo progetto per digerirlo bene prima di pigliar ad incarnarlo. Mentre era tutto immerso in queste sue idee, un incognito gli presenta una lettera accompagnandola da un semplice: — A voi, da Palermo. — Lo guarda incerto, nicchia, teme un tranello della polizia, fissa gli occhi nel latore: ha faccia da galantuomo, e tutto questo in un attomo. Quindi: — Grazie ... ma non saprà ... ad ogni modo, se non la verrà a me... la brucierò ... grazie ... — E la volgeva e rivolgeva tra le mani prima di risolversi a tagliar la sopracarta. In fine l' apre e trasecolando legge: — Alla *mia dilettissima Ghita*. — Da Palermo con quest' indirizzo! ... Non ci arrivo ... — Col fuoco dell' impazienza addosso, raccomandato al giovanetto apprendista di vegliare alla bottega, Giuseppe trotta a casa, perchè non voleva frangere il sigillo d' una lettera non sua. Ansante, dalla soglia: — Ghita qui. Una lettera da Palermo. — A me? non è possibile ... — L' indirizzo almeno ... — Ma no ... Io non ho affare io, nè con Palermo, nè con altri siti ... — In somma apri e leggi e forse l' enimma sparirà. — ... Che è questo? travego? E impallidisce e trema e si lascia sfuggir dalle mani la scritta: — Zio, sostienmi ... ho le vertigini ... che crudeltà! farsi beffe di un' infelice! ... — Ma che pasticci son questi! — Una contraffazione dei caratteri di Giorgio ... I' mi son fermata al titolo ... Se vuoi, prosegui tu. — E Giuseppe piegatosi e raccolta la carta vi lesse: —

Mia dilettissima Ghita. — Palermo 29 dicembre 60.

Qual giudizio avrete fatto di me in questi mesi del mio silenzio? (e s' appannavano gli occhi e veniva meno la voce anche allo zio). A Calatafimi fui lasciato per morto. Io non so come, ma quando rinvenni, quasi esausto di sangue, (tanto ne avea perduto) mi trovai sur un meschino di letticciuolo assistito da una vecchierella, che mi guardava coll' affetto d' una madre. Un chirurgo esaminava le mie ferite. Una palla nel polpaccio (*pupule*) rimasta dentro; una al ventre, che m' era passata fuor fuori presso le reni, ed una terza che m' avea più che sfiorato il cranio. Lavatomi il sangue rappreso, e medicato, mi s' ingiunse di starmene tranquillo. Non si credette opportuno di estrarmi subito la palla conficcatasi nel polpaccio; ma solo dopo qualche tempo. Fui in seguito trasportato nell' ospitale di Palermo. Nel viaggio s' innasprirono le ferite, onde fu mestieri d' assoggettarmi ad una cura rigorosa. Oggi è il primo giorno in cui il medico m' ha dato il permesso di scrivere, ed oggi scrivo a voi ... Mi si dice che il capitano mio protettore sia a Caserta. Scriverò anche a lui, perchè guarito non mi abbandoni. Ei forse mi troverà da occuparmi del mio mestiere. Intanto congratuliamoci che l' ho scappata bella. Tra non molto avrete un' altra mia. Allo zio un mondo di saluti. A voi quanto non sa dire il labbro, ma sa comprendere il vostro amore. Addio, fanciulla adorabile. — Il vostro Giorgio. —